



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 27 settembre 2024

1. **Piano strutturale di bilancio oggi (nuovamente) in Consiglio dei ministri, l'8 ottobre inizia alle Camere la sessione di Bilancio.**
2. **Commerzbank, primo incontro con UniCredit che vola in Borsa.**
3. **Intelligenza artificiale: è necessario che l'Europa superi le attuali difficoltà normative e adotti una visione comune.**
4. **Auto: Germania, Spagna e Francia contro la proposta italiana di rivedere la data del 2035.**
5. **È iniziato ufficialmente ieri il confronto tra i 27 governi europei sul rapporto realizzato da Mario Draghi.**
6. **Digitalizzazione e chatbot nella Pubblica amministrazione per aumentare la produttività.**
7. **Gap di genere occupazionale: Italia in coda nell'Unione.**
8. **Cambiano le regole per l'ingresso degli immigrati per lavoro.**
9. **Neoassunti e disabilità, aiuti estesi anche agli enti del terzo settore.**
10. **L'Italia è il Paese dell'anticipo: oltre la metà della spesa è destinata a pensioni di anzianità o anticipate.**

Gian Maria De Francesco – Deficit, Giorgetti promette: «Conti in ordine dal 2026» - Il Giornale

Il tasso di crescita della spesa media annua, all'1,5% e la correzione pari allo 0,5% sul saldo strutturale **«permetterà di arrivare sotto al 3% già dal 2026 e dunque avviare l'uscita dalla procedura di infrazione nella quale ci troviamo»**. E quanto ha dichiarato il **ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, in una **nota riassuntiva degli incontri con le parti sociali** di mercoledì (ieri ha incontrato gli enti locali) in vista della definizione del **Piano strutturale di bilancio (Psb)**. La crescita, all'1% quest'anno come previsto già dal Def, salirà all'1,2% nel 2025 e 2026. **Il deficit/Pil dovrebbe calare almeno al 3,2% nel 2025**, mentre nel 2026 il target sarebbe stato fissato al 2,7. Il debito, che alla fine dell'anno scorso, si è attestato al 134,6% del Pil per effetto della revisione Istat, è atteso in aumento nell'arco dei primi due anni di programmazione della manovra a causa dei **«vari bonus edilizi a cominciare dal Superbonus 110»** che imporranno una correzione più dura dei conti pubblici. Purtroppo, ha ricordato Giorgetti, **«l'approccio della Commissione europea non è di tipo espansivo»** e **«non sono state accolte le richieste italiane di considerare diversamente le spese per gli investimenti»**. Nonostante tutto, ieri Giorgetti ha rassicurato che ci saranno più risorse per il Fondo sanitario nazionale per non ridurre il rapporto tra spesa sanitaria e Pil (si stimano circa



900 milioni al netto degli aumenti contrattuali). Come ha spiegato il titolare del Tesoro, **«questo significa che altre spese devono essere più basse»** anche se per i contratti di lavoro pubblico è confermato l'impegno *«a recuperare i valori dell'inflazione, ovvero circa il 2% annuo»*. Pertanto anche **le Regioni dovranno contribuire alla manovra 2025 fino a 350 milioni**, secondo quanto previsto dalla legge di Bilancio 2024. Si tratta degli **elementi aggiuntivi emersi ieri** rispetto a quanto Giorgetti ha sempre ribadito, ossia l'obiettivo di «rendere strutturali» alcune misure come la diminuzione del cuneo fiscale per lavoratori basso e medio reddito e la riforma delle aliquote Irpef. Il ministro, inoltre, ha auspicato **accordo e condivisione per un contributo a carico di chi ha maggiormente beneficiato** di condizioni particolarmente favorevoli, specificando di non pensare a misure tipo tasse sugli extraprofitti». *«Chiediamo un contributo a tutti quelli che se lo possono permettere cercando insieme la strada migliore per raggiungere gli obiettivi»*, ha specificato rimarcando che il principio guida è **«non contribuire a alimentare il debito pubblico per le nuove generazioni»**. *«Non esistono gli extraprofitti in nessuna dottrina» e le banche italiane finora sono state tutte salvate «con i contributi obbligatori delle banche concorrenti, non con fondi pubblici»*, ha sottolineato ieri il **presidente Abi, Antonio Patuelli**. Gli istituti di credito restano comunque disponibili ad aiutare l'esecutivo con **un anticipo di liquidità** (in quanto sostituti d'imposta) o un contributo volontario. **Il punto fermo è la salvaguardia dei bilanci e dei patrimoni**. Il Psb, a differenza di quanto emerso alla vigilia, sarà **oggi nuovamente in Consiglio dei ministri** e la settimana prossima andrà alle Camere ove **l'8 ottobre comincerà l'esame. Nella stessa data partirà ufficialmente la sessione di bilancio**.

~

Luca Davi – Commerz promette più utili, oggi l'incontro con Unicredit - Il Sole 24 Ore

La partita, c'è da scommettere, si prospetta lunga e incerta. Ma intanto **la discesa in campo dei giocatori c'è**, e non è poco, viste le premesse a suon di attacchi a sorpresa e relative barricate. **Oggi UniCredit e Commerzbank si siederanno al tavolo** l'una di fronte all'altra. Sarà la prima volta che accade, dopo il doppio blitz di piazza Gae Aulenti, che prima ha messo le mani sul 9% della banca tedesca per poi assicurarsi, tramite derivati, la salita fino al 21% **tra le alzate di scudi della Cancelleria di Berlino**. Una posizione di forza, quella di UniCredit, che la rende potenzialmente il primo azionista della banca tedesca davanti al Governo tedesco, sceso al 12% dopo aver ceduto il 4,5% proprio a UniCredit. *«Abbiamo un incontro domani (oggi per chi legge, ndr) .UniCredit è un investitore in Commerzbank ed è normale che le persone parlino tra loro»*, spiegava ieri la **Ceo designata di Commerzbank Bettina Orlopp** ad una conferenza della Bank of America a Londra. Solo il tempo dirà se quella di Orlopp sia una timida, benchè autentica, apertura in vista di un dialogo destinato a durare, peraltro auspicato anche dagli azionisti. Oppure se ci si trovi di fronte a **una scelta tattica, per certi versi obbligata**, da parte di un management che cerca di «scambiare opinioni», come dice Orlopp, per capire le intenzioni di UniCredit e nel contempo a riprendere le leve di comando dopo l'incursione italiana. Nel dubbio, intanto, il mercato ha comprato. Commerz è balzata del 6,9% a 16,3 euro anche grazie al netto aumento degli obiettivi di profittabilità e di distribuzione di dividendi, come si vedrà. Ma a salire è stata anche UniCredit, il cui titolo è cresciuto del 14,83%. Dalle parti di piazza Gae Aulenti, in verità, **quello di oggi viene definito come un normale incontro** *«con un investitore finanziario»*, come il **ceo Andrea Orcel** ha voluto autodefinirsi nei giorni scorsi. Nessuna road map, nessun percorso precostituito, solo un incontro conoscitivo. Anche perché UniCredit non intende intervenire nelle scelte strategiche della banca target, dato il suo ruolo anche di concorrente, né vuole «chiedere posti nel board». E poi **perché la banca italiana vuole tenersi**



mani libere sulla partecipazione, all'insegna della massima flessibilità, come ribadito più volte da Orcel. **Commerz, da parte sua, non esclude nulla**, nel pieno rispetto dell'azionariato, ma tiene la barra dritta sulla strategia stand-alone. I consigli di sorveglianza e digestione dell'istituto tedesco invia di privatizzazione - prima dello stop alla vendita da parte della Cancelleria - **hanno concordato all'unanimità di sostenere l'attuale linea di indipendenza** della banca. *«Gli eventi delle ultime settimane sono stati una sorpresa per noi, ma dobbiamo gestirli e siamo in grado di farlo. Credo sia molto chiaro che cosa dobbiamo fare, vale a dire tre cose»*, spiega Orlopp. Anzitutto *«abbiamo il nostro caso base, la nostra strategia al 2027 che abbiamo appena aggiornato»*; in secondo luogo *«visti gli eventi»* la banca manterrà un **atteggiamento «aperto»** e valuterà *«tutte le opzioni che abbiamo sul tavolo, ogni potenziale di miglioramento, per vedere se possiamo creare valore per i nostri azionisti»*. Infine *«dobbiamo iniziare a guardare cosa possiamo fare oltre il 2027 per liberare ancora più valore»*. Di certo Commerzbank non farà **«nessuna cosa stupida»** per proteggersi da una possibile scalata ostile. Quindi *«nessuna strana acquisizione o cose simili»* in una logica di arrocco protettivo, perché *«Il nostro obiettivo è creare valore, non distruggerlo»*. (...)

~

Ruben Razzante – Sulla AI l'Europa a un bivio cruciale: trovare equilibri tra regole e mercato - Milano Finanza

Più regole vuol dire meno competitività? Non è detto. La falsa antinomia tra iperregolazione e scarsa libertà d'impresa è una delle ragioni ispiratrici del documento firmato nei giorni scorsi da un gruppo di aziende, ricercatori e istituzioni europee per **chiedere una regolamentazione europea più coerente e prevedibile** in materia di intelligenza artificiale (AI). I firmatari dell'appello ritengono che, mentre il mondo si muove rapidamente verso l'adozione massiccia di soluzioni AI, l'Europa rischia di perdere terreno a causa di una frammentazione normativa: troppe norme appesantiscono i processi e rallentano la crescita del sistema imprenditoriale. In effetti la situazione attuale solleva preoccupazioni non solo sul piano tecnologico, ma anche su quello economico e sociale. **L'Unione Europea rischia di trovarsi in una posizione di svantaggio** rispetto ad altre potenze mondiali come gli Stati Uniti, la Cina e l'India, che stanno investendo ingenti risorse nella ricerca e nello sviluppo dell'AI, senza aderire a modelli di hard law ma **coniugando esigenze regolatorie e libertà di mercato**. Le norme europee, invece di agevolare questo processo, sono diventate frammentate e imprevedibili, **creando incertezza per le aziende** e ostacolando il progresso scientifico. Se questa tendenza non verrà invertita, l'Europa potrebbe non riuscire a sfruttare appieno il potenziale dell'AI, con gravi ripercussioni per la sua economia. Le aziende tecnologiche europee, nonostante il loro impegno nello sviluppo di soluzioni innovative, si trovano **ad affrontare un quadro regolamentare incerto e in parte farraginoso, che rallenta gli investimenti** e frena l'adozione di tecnologie avanzate. La capacità di competere su scala globale dipende in gran parte dalla rapidità con cui l'Europa riuscirà a creare un quadro normativo che garantisca coerenza e chiarezza. Il mercato unico, che ha storicamente rappresentato uno dei punti di forza dell'Ue, **rischia di perdere la sua centralità se non si adottano politiche che favoriscano l'innovazione nel settore dell'AI**. Il nodo da sciogliere riguarda le norme sui dati, che creano incertezza e rendono complesso l'addestramento dei modelli di intelligenza artificiale, il che scoraggia gli investimenti delle imprese in innovazione. L'AI Act, entrato ufficialmente in vigore ad agosto, impone vincoli ai diversi sistemi di AI proporzionali ai pericoli che essi rappresentano per la società. All'AI generativa come ChatGPT di Open AI si applicano regole specifiche per garantire la qualità dei dati utilizzati nello sviluppo degli algoritmi e il rispetto



del diritto d'autore. Un aspetto cruciale evidenziato nel documento-appello è **il potenziale contributo dell'AI generativa al pil globale**. Secondo alcune stime, entro il prossimo decennio, l'AI potrebbe contribuire fino al 10% del pil mondiale. Se l'Europa non riuscirà a cogliere questa opportunità, le conseguenze economiche potranno essere devastanti. **Il rischio è quello di vedere le imprese europee soffocate** da un contesto normativo inefficiente, mentre i loro concorrenti internazionali si muovono più rapidamente verso l'adozione di soluzioni AI avanzate. In questo scenario, non è solo l'industria tecnologica a essere interessata, ma anche **settori più tradizionali come la manifattura, i servizi finanziari e la sanità**. L'AI ha il potenziale di trasformare radicalmente questi settori, migliorando l'efficienza, riducendo i costi e creando nuovi modelli di business. Tuttavia, per beneficiare di queste opportunità, è necessario che l'Europa superi le attuali difficoltà normative e adotti una visione comune. Il futuro dell'Europa nell'era dell'AI dipenderà in gran parte dalle scelte politiche e normative che verranno prese nei prossimi anni. **L'Europa si trova a un bivio**: può scegliere di rafforzare il suo quadro normativo per favorire l'innovazione e la crescita, oppure rischiare di rimanere indietro rispetto alle altre potenze globali. La chiave del successo, secondo i firmatari, sta nella capacità di creare norme che non solo proteggano i diritti dei cittadini, come avviene con il **Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (Gdpr)**, ma che **favoriscano anche l'innovazione**. Una regolamentazione armonizzata e coerente a livello europeo è essenziale per garantire che **le aziende europee possano continuare a innovare, senza doversi scontrare con barriere normative e incertezze legali**.

Beda Romano - Auto: Germania, Spagna e Francia contro la proposta italiana di rivedere la data del 2035 - Il Sole 24 Ore

La crisi di competitività del delicato settore automobilistico è stato oggetto ieri di un dibattito tra i ministri europei dell'Industria. L'Italia sta facendo pressione sia per anticipare la revisione di un discusso regolamento sulle emissioni nocive delle vetture, sia per posticipare eventualmente la **data di entrata in vigore di una messa al bando delle auto a motore termico**, oggi prevista nel 2035. In generale, i partner sono possibilisti sul primo aspetto; assai meno sul secondo. Il regolamento oggetto di dibattito è quello approvato nel 2023 che impone una riduzione graduale delle emissioni nocive delle auto, fino ad arrivare al divieto di vendere nuovi veicoli a motore termico dal 2035 in poi. **Il testo prevede una possibile revisione nel 2026**. L'Italia vuole anticipare l'esame al 2025. **Lo sguardo del governo è rivolto soprattutto al 2035**. Il ministro per le Imprese **Adolfo Urso** è convinto che gli obiettivi siano troppo gravosi e rischiano di provocare un tracollo del settore. La richiesta di anticipare la revisione giunge mentre l'ACEA, vale a dire l'associazione delle case produttrici di auto, teme che **molte società del settore non riusciranno a rispettare i target di emissioni nocive nel 2025**, rischiando multe salate. Non per altro alcuni Paesi guardano con favore all'ipotesi di un anticipo della revisione, fosse solo per **mettere mano in qualche modo agli obiettivi del 2025**, ed eventualmente porre rimedio alle multe. Parlando ieri qui a Bruxelles, il ministro Urso ha spiegato che per quanto riguarda la proposta italiana di anticipare la revisione del testo *«alcuni Paesi si sono espressi in sede di Consiglio e altri negli incontri bilaterali che ho avuto. Mi riferisco in modo specifico alla Romania, alla Slovacchia, alla Lettonia, a Malta, a Cipro, alla Polonia e alla Repubblica Ceca»*. Ha espresso quindi soddisfazione, precisando: *«Ho parlato anche con altri partner come la Spagna e con la Germania»*. Secondo le informazioni raccolte a margine della riunione, la discussione tra i ministri è stata interlocutoria. **La scelta di anticipare la revisione spetta nei fatti alla Commissione europea**. In teoria *«è necessaria una modifica legislativa del*



regolamento, in co-decisione, poiché la data è contenuta nel testo legislativo», spiegava ieri un diplomatico. Ciò detto, è possibile che il rischio di multe salate nel 2025 possa indurre a valutare il regolamento in anticipo, in un modo o nell'altro. Alcuni Paesi ieri si sono detti sensibili al problema. Altri assai meno, come **la Danimarca, che ha ribadito l'importanza di rispettare i limiti di emissione decisi per il 2025.** Più chiara è la posizione dei Paesi membri sulla possibilità di rivedere la data di **messa al bando delle auto con motori termici.** *«Mettere in discussione l'obiettivo del 2035 di eliminazione del motore a combustione non è certo il nostro obiettivo»,* ha detto il sottosegretario tedesco all'Economia **Sven Giegold.** *«Siamo convinti di dover mantenere l'ambizione e di rafforzare gli strumenti per raggiungere questi obiettivi»,* ha aggiunto il **ministro spagnolo dell'Industria, Jordi Hereu.** Anche la Francia non ha intenzione per ora di spostare la data del 2035. Inoltre, Parigi considera che è **troppo presto per discutere di anticipare la revisione del regolamento.** In questo momento, lo sguardo di molti Paesi è tutto rivolto alla necessità di non disperdere gli investimenti effettuati finora e all'**urgenza di non perdere la corsa tecnologica con la Cina.** In luglio, il Paese asiatico **ha raggiunto con sei anni d'anticipo l'obiettivo** di capacità installata nel solare e nell'eolico (1.200 gigawatt).

~

Marco Bresolin - Liberalizzazioni e nucleare. L'Ue si divide sul piano Draghi - La Stampa

C'è chi sostiene che con **l'eliminazione delle barriere del mercato unico** europeo si risolverebbe il 50% dei problemi. Chi chiede di concentrarsi sulle competenze lavorative e chi vuole affrontare i ritardi in termine di innovazione. E ancora: chi preme per **una maggiore spinta nel senso delle liberalizzazioni** e chi invece difende una politica più "dirigista". Chi vuole **mantenere più a lungo il regime "temporaneo" sugli aiuti di Stato** e chi preme per tornare al più presto alle vecchie regole. Chi crede che il nucleare sia la strada da seguire per ridurre le emissioni di CO2 e i costi energetici e chi si oppone. E poi c'è **il grande nodo delle risorse che resta irrisolto perché estremamente divisivo:** chi mette gli 800 miliardi di euro l'anno per rendere l'Europa più competitiva? È iniziato ufficialmente ieri il confronto tra i 27 governi europei sul rapporto realizzato da Mario Draghi. Ed è bastato un (lungo) giro di tavolo tra i ministri al Consiglio Competitività per capire che il cammino da percorrere è estremamente tortuoso. **Sulla diagnosi, nessuno ha avuto nulla da ridire.** Anzi: tutti hanno elogiato l'analisi dell'ex premier. Così come è stata condivisa la necessità di agire «con la massima urgenza» per raggiungere gli obiettivi indicati. Ma sulla strada e sui mezzi per arrivarci, **il consenso appare ancora molto lontano.** L'incontro di ieri è stato l'antipasto della discussione che terrà impegnati i 27 leader Ue tra tre settimane al Consiglio europeo, dove non è esclusa la partecipazione del diretto interessato. La presidenza di turno ungherese lo aveva invitato anche ieri per un confronto tra i ministri, ma Draghi ha declinato: *«Ha fatto sapere che aveva impegni pregressi»* spiega una fonte Ue, mentre un'altra sottolinea con un pizzico di malizia che *«la data del Consiglio Competitività era nota da molti mesi...».* Da giorni, **alcuni governi fanno trapelare i loro malumori sulla gestione di questo lavoro.** *«Il rapporto Draghi è stato realizzato senza coinvolgere minimamente le capitali, a differenza del lavoro di Enrico Letta che si è confrontato con i singoli Paesi»* si sfoga un diplomatico. Ma **le lamentele più rumorose sono arrivate da alcuni esponenti dei governi dell'Est** - Polonia, Repubblica Ceca e Lettonia in primis - che hanno denunciato sul *Financial Times* un approccio un po' troppo **"Occidente-centrico"** e accusano Draghi di aver sottovalutato "il dinamismo" e le opinioni dei Paesi dell'Europa orientale, affidandosi esclusivamente agli esperti della "Vecchia Europa". Un'accusa che i collaboratori dell'ex premier hanno respinto. *«Non siamo completamente d'accordo sulle proposte, sulle soluzioni e sulle raccomandazioni»* ha ammesso ieri **Jurgis Miezainis,**



sottosegretario all'Economia della Lituania. Sul fronte delle risorse, il finlandese **Wille Rydman** ha ribadito di «**non sostenere alcuno strumento finanziato a debito**». Anche il collega **austriaco, Martin Kocher**, ha messo le mani avanti, dicendo che «*c'è già il Recovery Fund che è ancora molto ben dotato e non è ancora pienamente utilizzato*». Su questo, hanno **opinioni molto diverse Paesi come l'Italia, la Spagna, la Polonia e la Romania**. Il tedesco **Sven Giegold** ha chiesto di «*non ridurre l'analisi di Draghi alla questione del nuovo debito*», anche se si tratta di un aspetto cruciale. «*Draghi ci dice che servono 800 miliardi di euro?* - è intervenuto nella discussione in Consiglio il ministro estone - *Bene, gli studi dicono che se rimuovessimo le barriere che ancora ostacolano il mercato interno potremmo liberare 400 miliardi di euro, vale a dire la metà. Iniziamo da lì*». Ed è anche a partire da questo ragionamento che, su iniziativa della Repubblica Ceca e del Lussemburgo, è nato un "non-paper" che chiede alla Commissione di agire immediatamente su questo fronte per "**facilitare il commercio transfrontaliero**", riducendo gli oneri amministrativi per le imprese. "**La questione è stata un po' sottovalutata sia dal rapporto Letta che da quello di Draghi**-spiega una fonte diplomatica - *per questo abbiamo voluto dare una sveglia*". Il documento è stato sottoscritto da venti Paesi, tra cui la Germania. Nell'elenco dei firmatari, però, **non figurano Italia, Francia e Spagna**. E anche questo è un segno delle divisioni e delle differenze di vedute che permangono tra gli Stati membri.

~

Marco Leonardi Andrea Boscaro - L'IA nella PA - Il Foglio

Come è noto **il problema principale dell'Italia è la bassa produttività**. Non altrettanto noto è che la produttività del sistema paese dipende dalla produttività della sua pubblica amministrazione e anche questo è tradizionalmente un punto debole il sistema Italia. Per quanto riguarda la produttività della pubblica amministrazione due sono state sostanzialmente **le leve PNRR di questi ultimi anni: l'assunzione di nuovo personale e la digitalizzazione delle procedure** e degli archivi. Le nuove assunzioni seguono un decennio di blocco del turnover e di blocco del rinnovo dei contratti collettivi al termine del quale i 3milioni e 300 mila dipendenti pubblici (1,3 nella PA, altrettanti nell'istruzione e 680mila nella sanità) sono molto meno dei nostri paesi vicini se rapportati al numero di abitanti: 20 per 1000 abitanti in Italia, 28 in Spagna, 38 in Francia e Germania. Ma mentre gli insegnanti sono aumentati del 15% dal 2010 ad oggi, medici infermieri sono in numero pari, le amministrazioni locali e centrali hanno perso il 30% dei dipendenti dal 2010 ad oggi. **I nostri dipendenti pubblici sono più anziani e meno istruiti** e più concentrati nelle materie giuridiche rispetto a Francia Germania e Spagna. Ricordiamo infine che il pubblico impiego ha avuto aumenti contrattuali dal 2010 al 2023 dell'ordine della metà del settore privato. **Benvenuto è quindi il PNRR** che - nonostante tutte le difficoltà dei nuovi concorsi- ha perlomeno permesso un aumento del 1.5% nel numero dei dipendenti pubblici nell'ultimo anno mentre gli aumenti degli stipendi dei pubblici dipendenti lasciano ancora molto a desiderare, dopo tre anni di ritardo nel rinnovo del contratto l'incremento è meno del 6%. **La seconda leva è la digitalizzazione della PA, che pervade tutto il PNRR**, i progetti riguardano la digitalizzazione delle procedure di appalto e dei tribunali come degli archivi degli enti locali e dei ministeri. I risultati del PNRR sono luci e ombre, per quanto se ne sa, per quanto riguarda la digitalizzazione delle procedure di appalto e degli atti dei tribunali siamo buon punto, nei comuni molto meno. Meno male che ci viene in soccorso una recente indagine della **Banca d'Italia** sulla digitalizzazione dei servizi demografici, sociali e scolastici, lo sportello delle attività produttive e quello dell'edilizia. E su quanto ognuno di essi è fornito in maniera digitale. **Quasi la totalità dei comuni ha partecipato a un bando pnrr**



su digitalizzazione e il 60% ha adottato il **sistema di pagamenti digitali di pagoPA**. La digitalizzazione dei documenti è la condizione necessaria affinché sia possibile utilizzare le nuove tecnologie. Altri paesi hanno già fatto notevoli passi avanti: nella PA inglese i funzionari sono dotati di RedBox, un'interfaccia ("chatbot") che permette, via chat, di interagire con gli archivi digitalizzati per cui i funzionari possono consultare, riassumere e rielaborare rapidamente i documenti digitali. **In Italia abbiamo l'esempio dell'INPS che utilizza il machine learning per smistare i messaggi** ricevuti dai cittadini ai vari dipartimenti: l'INPS è un esempio di successo anche per la trasparenza con cui ha comunicato le modalità di adozione di questa tecnologia. Ma in generale siamo un passo indietro rispetto agli altri paesi: nella sua Strategia per l'Intelligenza Artificiale, AgID ha messo in guardia soprattutto gli attori della PA in merito al rischio del "non fare". **La digitalizzazione dei documenti è il primo passo da affrontare:** un tempo il funzionario interrogato su una pratica andava in un archivio fisico o consultava la singola pratica archiviata nel server della sua amministrazione, **oggi attraverso i chatbot il funzionario non solo può consultare i documenti**, ma può anche fare delle richieste specifiche: le risposte saranno tanto più di qualità quanto più **efficace sarà stato il lavoro di preparazione**. Tale attività coniuga l'utilizzo della AI Generativa per facilitare la formulazione, in linguaggio umano, delle richieste con un attento lavoro di scelta e predisposizione dei documenti da processare: **RAG ("Retrieval-Augmented Generation") è la tecnologia che presiede ai chatbot** sia che essi siano strumenti pensati per i funzionari che per i cittadini. Altrettanto **promettente è infatti l'uso della AI da parte dei cittadini**. Come nel caso sperimentato da **Promos Italia** per l'accesso ad un bando rivolto alle imprese che intendono affrontare i mercati internazionali, anche i cittadini possono conversare con i documenti e i servizi forniti per avere informazioni e chiarimenti. Ovviamente **tutto questo richiede una formazione ad hoc** che sarà una grande sfida nei prossimi anni. **Il rischio è di avere le tecnologie a disposizione ma nessuno che ne sa veramente usare.**

~

Gap di genere occupazionale Italia in coda nell'Unione – Il Messaggero

Anche nel 2023 l'Italia si conferma **maglia nera in Ue per il divario occupazionale di genere**, primato condiviso **con la Grecia e la Romania**. Lo ha rilevato Eurostat nel nuovo Annuario sulle regioni europee pubblicato ieri. Secondo il documento, lo scorso anno c'erano almeno **17 regioni in tutta l'Ue** in cui il divario di genere nell'occupazione (con un tasso più alto per gli uomini) era superiore a 20 punti percentuali. Le 17 regioni, spiega Eurostat, si dividono tra Grecia (11 regioni), Italia centro-meridionale (8 regioni) e Romania (4 regioni). **Peggiora la situazione nell'Italia meridionale**, in particolare Campania e Puglia (entrambe con 29,5%), seguita subito dopo dalla **regione greca di Sterea Elláda (29,3%)** che hanno registrato i divari occupazionali di genere più elevati dell'Ue. In direzione opposta lo scorso anno, e sempre stando a quanto rilevato dal report di Eurostat, soltanto tre regioni che fanno parte dell'Unione europea hanno **registrato livelli di occupazione per le donne superiori** a quelli degli uomini e si trovano tutte in **Finlandia**. Mentre in Slovacchia, nella regione di Bratislava, il divario occupazionale di genere è pari a zero e c'è una sostanziale parità tra le percentuali di uomini e di donne che lavorano.

~

Claudia Marin – Migranti e lavoro, cambiano le regole – Quotidiano Nazionale

Cambiano le regole per l'ingresso degli immigrati per lavoro: ci saranno più click day durante l'anno per i differenti settori; scatterà la precompilazione delle domande per individuare i



fabbisogni reali di manodopera; verrà introdotto un tetto massimo alle domande per datore di lavoro; partiranno controlli automatizzati per escludere le richieste infondate e verifiche a tappeto contro le infiltrazioni della criminalità organizzata; fino alla digitalizzazione dei contratti di lavoro. Sono queste le principali e rilevanti novità che il governo varerà oggi in un decreto legge ad hoc all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Cambiamenti significativi secondo le linee-guida messe a punto, come registra, **dal sottosegretario alla Presidenza, Alfredo Mantovano**. Resta aperto, invece, **il nodo degli extracomunitari già entrati**, ma rimasti senza lavoro: il ministero del Lavoro ipotizza «un permesso in attesa di lavoro». Alla base della svolta, come ha spiegato Mantovano alle parti sociali, c'è **l'individuazione di anomalie preoccupanti**: richieste di far affluire in Italia lavoratori stranieri da parte di imprese localizzate su alcuni territori (in particolare, la Campania) manifestamente eccedenti rispetto alla capacità di assorbimento del tessuto imprenditoriale dei territori stessi; **mancata stipulazione, una volta entrati, di un contratto di lavoro** (in Campania, meno del 3%). «Per la portata dei numeri e dei territori maggiormente interessati, è verosimile l'ipotesi - ha sottolineato il sottosegretario - **dell'esistenza di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nella gestione delle domande**». Non basta. «Quel che è sicuro è che ci troviamo di fronte a un meccanismo di frode e di aggiramento delle dinamiche di ingresso regolare, con la pesante interferenza del crimine organizzato, che oltre a descrivere un fenomeno delinquenziale, di fatto impediscono ai decreti flussi di effettuare l'incrocio tra disponibilità di lavoratori di Paesi extra Ue e richiesta delle imprese». **Le novità in arrivo riguardano, dunque, il meccanismo di ingresso nel suo insieme**. Si punta a incentivare la precompilazione delle domande, anticipata rispetto al click day, ampliando e rendendo effettivi così i tempi per i controlli e i controlli stessi. **I fabbisogni di manodopera** - e, di conseguenza, le quote - **verrebbero definiti sulla base delle domande precompilate**. La messa in rete di tutte le banche dati con il sistema informatico per le domande permetterebbe una verifica immediata dei dati inseriti nella richiesta, con controlli automatizzati per arrivare alla inammissibilità delle richieste palesemente infondate. L'altro cambiamento significativo consiste nella **previsione di più click day durante l'anno** e specializzati, per **tipologie di settori**: ogni comparto avrebbe uno o più appuntamenti. Non basta. I datori di lavoro che non hanno provveduto alla stipula del contratto di lavoro dopo l'ingresso dello straniero in Italia vedrebbero **precluso l'accesso al sistema con i successivi decreti flussi**. E, per ogni datore, sarebbe previsto un tetto massimo di domande, in relazione alle dimensioni dell'azienda, per evitare che i singoli datori chiedano fittiziamente di avere alle proprie dipendenze centinaia di lavoratori. Si prevede il **mantenimento dei canali di ingresso speciali**, anzitutto per i rifugiati e per gli apolidi. Il tutto accompagnato da **semplificazioni amministrative di varia natura e dalla redazione informatizzata del contratto di soggiorno**, per rispettare il termine degli 8 giorni dall'ingresso in Italia del lavoratore. Attualmente possono trascorrere anche 8-9 mesi, con tempi che sono concausa del malfunzionamento del sistema perché dopo mesi il datore di lavoro probabilmente non ha più interesse a impiegare quel lavoratore.

~

Giancarlo Sbaraglia e Raffaele Sepio - Neoassunti e disabilità, aiuti estesi anche agli Ets - Il Sole 24 Ore

Il contributo **assunzione giovani con disabilità** e la maxi-deduzione per chi assume **lavoratori svantaggiati** mirano a **favorire l'occupazione delle categorie fragili** anche da parte degli enti del Terzo settore (Ets). Due misure, dunque, che all'occorrenza potranno anche essere cumulate premiando l'inclusione lavorativa e sociale di soggetti meritevoli di tutela. Ma



andiamo con ordine. **Agevolazioni e beneficiari.** Il primo incentivo (articolo 28, Dl 48/2023; Dm 27 giugno 2024) consiste in un **contributo erogato agli Ets iscritti nel Registro unico (Runts)**, incluse le onlus, che abbiano assunto a tempo indeterminato persone con disabilità (legge 68/1999), tra 18 e 35 anni e in un arco compreso tra agosto 2020 e 30 settembre 2024. In presenza di questi requisiti, tramite domanda da inoltrare su una **piattaforma predisposta dall'Inps** entro il 31 ottobre prossimo e a valere su un apposito fondo, può essere riconosciuto agli Ets un **contributo di 12mila euro una tantum** per l'assunzione e di altri 1.000 per ogni mese dalla data di assunzione e fino al 30 settembre 2024. Importo che, peraltro, può essere chiesto anche per **le conversioni di contratto da tempo determinato a indeterminato**. Il secondo (bonus nuove assunzioni) è rivolto a tutte le imprese e vale solo per il 2024. Consente di maggiorare in linea generale del 20% il costo ammesso in deduzione per le assunzioni a tempo indeterminato (incluse le conversioni di contratto). Una deduzione elevata al 30% è riservata a lavoratori inclusi nelle categorie «**meritevoli di maggior tutela**», tra cui **le persone con disabilità**, ex lege 68/1999. Anche questa misura interessa gli Ets che, con riferimento allo svolgimento dell'attività commerciale, potranno beneficiare della deduzione maggiorata. Occorre ricordare che l'agevolazione spetta ai titolari di reddito d'impresa, inclusi enti non commerciali —anche Ets - limitatamente alla parte di impiego dei lavoratori nell'esercizio di attività commerciale. Ciò significa che potranno essere **compresi tra i destinatari del bonus imprese e coop sociali**, che svolgono in via stabile e principale attività d'impresa di interesse generale e qualificate, sotto il profilo fiscale, come enti commerciali. **Da escludere, invece, i soggetti che determinano forfettariamente il reddito di impresa**, ovvero quelli per i quali i ricavi non si considerano prodotti nell'esercizio di un'attività commerciale (come le onlus). **Cumulabilità.** Da valutare, infine, la cumulabilità delle misure. Il contributo assunzioni giovani con disabilità, come delineato dal Dm 27 giugno 2024, ammette **la possibilità di fruire di altri sostegni** destinati all'inclusione lavorativa di persone con disabilità. Dunque, potrà essere valutata dall'Ets — al ricorrere dei presupposti — l'applicabilità anche della **maxi deduzione per nuove assunzioni**. Se per cooperative e imprese sociali la cumulabilità non trova limiti in considerazione delle modalità di svolgimento dei compiti statutari, discorso differente vale per la realtà — diversa dalla onlus - che **impieghi i neoassunti sia nell'attività istituzionale sia commerciale**. In tal caso, la maggiorazione spetterà in proporzione al rapporto tra ammontare dei proventi da attività commerciale e quelli complessivamente prodotti (articolo 5, comma 9, Dm 25 giugno 2024).

~

Giuliano Cazzola – Pensioni, l'Italia è il Paese dell'anticipo – Il Riformista

(...) Bastava solo leggere i documenti pubblicati periodicamente dall'Inps. Ma come stanno davvero le cose? Le pensioni italiane sono le più generose d'Europa per quanto riguarda l'età media effettiva alla pari 64 anni e due mesi, contro i 67 previsti come requisito "base". Ma questa "media" merita un'ulteriore spiegazione perché **tiene insieme l'età media del trattamento di vecchiaia (67 anni) e quella delle pensioni anticipate (61,7 anni)**. La prima tipologia è utilizzata (forzatamente) dalle lavoratrici; della seconda si avvalgono prevalentemente – soprattutto nei settori privati - gli uomini. Perché capita questa disegualianza di genere nonostante l'uniformità delle norme per uomini e donne? **La spiegazione va trovata nella condizione dei due generi nel mercato del lavoro**. Per andare in pensione anticipata occorrono – a prescindere dall'età anagrafica - requisiti contributivi molto elevati: attualmente 42 anni e 10 mesi per gli uomini e un anno in meno per le donne. Queste ultime restano mediamente al lavoro per circa 28 anni, mentre gli uomini per oltre 37. I motivi di questo divario



sono intuitivi. Ciò significa che **molte donne sono costrette ad avvalersi dei 20 anni di anzianità di servizio previsti per la vecchiaia, ma devono aggiungere il requisito anagrafico dei 67 anni.** Questa differenza nella storia contributiva è anche il principale motivo del fatto che le pensioni delle donne – come ha certificato il rapporto - sono più basse di quelle degli uomini. **Un'ulteriore prova del gender pay gap:** su totale di 16.205.319 di pensionati, 7,8 milioni sono maschi e 8,4 milioni donne, cioè il 52%. Che tuttavia, percepiscono solo il 44% dei redditi pensionistici, ovvero 153 miliardi di euro, contro i 194 miliardi dei maschi. **L'importo medio mensile dei redditi pensionistici percepiti dagli uomini risulta superiore a quello delle donne di circa il 35%.** Per gli uomini, infatti, il reddito da pensione è in media di 2.056,91 euro mentre per le donne è di 1.524,35 euro. Secondo l'Ocse, l'importo medio delle pensioni è superiore a quello delle retribuzioni. Per di più nell'ambito della vecchiaia sono le donne – e solo loro – ad aver subito una “stangata” sull'età del pensionamento, perché nell'ambito delle riforme si è aggiunta anche la parificazione dell'età pensionabile con quella degli uomini, recuperando gradualmente i cinque anni di differenza (da 60 a 65anni). **E su questo punto la riforma Fornero è intervenuta pesantemente** anticipando al 2018 il percorso di omogeneizzazione il cui esaurimento era programmato per il 2024. Ma questo aspetto (le donne erano le vere ed uniche penalizzate) non lo ha mai rilevato nessuno. I discorsi di Salvini erano tutti concentrati sul pensionamento di anzianità, **come se il vero problema del sistema fosse quello di anticipare il più possibile l'uscita dal lavoro,** in vista di un ricambio anziani/giovani che si è perso per strada. Il regime delle quote - a partire da quota 100 - si riferiva nei fatti alla componente (maschile, settentrionale, baby boomer) che era in condizione per la sua storia lavorativa di avvalersi dell'anticipo anche attraverso i numerosi canali di uscita anticipata paralleli a quelli ordinari (precoci, lavori disagiati, ape sociale, ecc.). Insomma, **l'Italia è il Paese dell'anticipo: oltre la metà della spesa è destinata a pensioni di anzianità o anticipate;** nello stock le prime superano di 2 milioni le seconde. Di questa patologia cominciamo a trovare le conseguenze anche nella crisi dell'offerta di lavoro che non è solo una questione di competenze (ovvero di qualità), ma di persone che non sono nate in numero adeguato (ovvero di quantità). Dal 2019 al 2022 sono state erogate mediamente ogni anno 500mila trattamenti anticipati. Poi con l'avvento della destra al governo (compresa la Lega) ciò che le quote hanno dato le quote stesse hanno tolto. Nel 2023, le nuove prestazioni previdenziali sono diminuite del 4,7%, principalmente **a causa della riduzione delle pensioni anticipate** (-15,5%) legata all'inasprimento dei requisiti di Quota 100. Le nostre pensioni sono, in media, piuttosto generose: il tasso di sostituzione rispetto all'ultima retribuzione è tra i più elevati in Ue, quasi 15 punti percentuali sopra la media europea. Nel 2021, segnala il Rapporto Inps, la spesa previdenziale italiana è stata pari al 16,3% del Pil, inferiore solo a quella della Grecia, a fronte di una media europea del 12,9%. Ma gli aspetti finanziari sono secondari rispetto a quelli demografici (anche se il risultato di esercizio dell'Inps nel 2023 si è ridotto di 5 miliardi rispetto all'anno precedente). **E qui sta l'ingorgo: nei prossimi anni aumenterà il numero dei pensionati classificabili come anziani/giovani** mentre diminuirà – perché non sono nati in misura adeguata – i contribuenti in un **sistema di finanziamento a ripartizione.** Tutto ciò al netto di tanti altri motivi come le condizioni occupazionali ed economiche delle generazioni che entreranno nel mercato del lavoro. Sono assolutamente prevedibili gli effetti dell'intrecciarsi di questi processi: nel giro di una ventina di anni sono **previsti 25 milioni di nuovi pensionati in più contro almeno 5 milioni in meno di persone in età di lavoro,** pur confidando in un adeguato afflusso di lavoratori stranieri, che tuttavia, dal 2014 non è più in grado – nonostante il saldo positivo - di compensare lo squilibrio italiano.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it